

La scoperta dell'anfiteatro tra memoria archeologica e coscienza letteraria

Maria Elvira Consoli*

Abstract. *The author studies in depth Cosim De Giorgi's strong personality and reconstructs the successful undertaking of the scientist about disinter the vestiges of Roman amphitheater in Lecce.*

In the Consoli's opinion this finding was a very important turning point in the history of Lecce and therefore she brings out all reliefs given by the scientist De Giorgi to Capital of Salento.

Riassunto. *L'autrice esamina con cura la straordinaria personalità di Cosimo De Giorgi e ricostruisce l'iniziativa di successo dello scienziato riguardo al ritrovamento delle vestigia dell'anfiteatro romano in Lecce.*

Nell'opinione della Consoli questa scoperta ha costituito una svolta molto importante nella storia di Lecce e pertanto la studiosa pone in evidenza tutti i benefici recati dallo scienziato De Giorgi al capoluogo del Salento.

L'uomo e lo studioso Cosimo De Giorgi

Lungimiranza e *curiositas*, doti proprie degli scienziati, hanno permeato modalità e scopi delle ricerche condotte da Cosimo de Giorgi negli ambiti più complessi e meno esplorati dello scibile: dalla medicina al clima¹, dall'agricoltura all'irrigazione², dall'idrografia all'*habitat* ed ai sistemi di edificazione, cui si ri fa l'attuale ingegneria³.

Non esulava, infatti, dagli interessi scientifici di Cosimo De Giorgi lo studio della

* Collaboratrice 'Centro Studi Teatro Classico' Università di Torino; consigliera Direttivo Nazionale 'AIST' Università di Napoli; sodale 'Società di Storia Patria' sez. di Lecce, ellaconsoli@libero.it

¹ Cfr. C. DE GIORGI, *Note di climatologia agraria salentina: rivista delle osservazioni*, in «Giornale di agricoltura, industria e commercio del Regno d'Italia», 5, 1878, pp. 6-33; Id., *Nuovi studi e ricerche sul clima della penisola salentina*, Lecce, Lazzaretti 1887, pp. 54; Id., *Osservazioni meteorologiche, necroscopiche e agrarie raccolte in Lecce nel 1890*, Lecce, Tip. Campanella 1891, pp. 30; Id., *Note statistiche sulla velocità del vento in Lecce desunte dalle registrazioni anemometriche dell'Osservatorio meteorico dal 1889 al 1910*, in «Rivista meteorico-agraria» 3, 1912, pp. 1-16; Id., *Note statistiche sul clima di Lecce e della regione salentina, desunte dalle osservazioni eseguite nell'Osservatorio di Lecce dal 1875 al 1914*, Lecce, Ed. Salentina 1915, pp. 78.

² Id., *L'agricoltura nel circondario di Lecce: provincia di Terra d'Otranto*, Lecce ed. Salentina 1873, pp. 27; Id., *L'acquedotto pugliese e le sorgive in Terra d'Otranto*, Firenze, Rassegna Nazionale 1898, pp. 29; Id., *L'irrigazione della Puglia*, Firenze, Rassegna Nazionale 1912, pp. 20.

³ Cfr. M. FERRANTE, G. GORGONI (intr. e cura), *Note e ricerche sui materiali edilizi adoperati nella provincia di Lecce*, Galatina, Congedo 1981⁸, pp. 87.

geologia e dei terremoti⁴, come già richiamato da Livio Ruggiero che, nell'articolo del 9 Ottobre 2022 sulla Gazzetta del Mezzogiorno, ricorda l'appello lanciato dallo scienziato di seguito ad un fenomeno tellurico, affinché le abitazioni fossero costruite solidamente.

Alle qualità proprie dello scienziato, Cosimo De Giorgi univa non solo le doti dell'acuto e fine letterato, come rivelano i suoi scritti⁵, bensì la passione per la Storia ed i monumenti artistici, come si evince dagli approfondimenti riguardo alla basilica di S. Caterina in Galatina, alla torre quadrata di Soletto e alla città di Oria⁶.

Risulta, pertanto, immensa, importante ed indelebile l'eredità trasmessa da Cosimo de Giorgi come la vasta bibliografia che lo riguarda⁷, le tesi di laurea sulle sue innovative ricerche, segnatamente sull'osservatorio meteorologico e sulle metamorfosi geofisiche del Salento⁸, nonché gli articoli di continuo pubblicati sui risultati da lui proficuamente raggiunti, sulle osservazioni scientifiche contenute nell'epistolario, sulle riflessioni che, affidate ai bozzetti ed ai versi, rispecchiano la mentalità dell'uomo ed il complesso delle sue qualità morali.

Prima, infatti, dello scienziato c'è l'«uomo» Cosimo De Giorgi con la sua indole, i suoi gusti, le sue concezioni esistenziali ed affettive che si evincono dall'epistolario

⁴ C. DE GIORGI, *Geografia fisica e descrittiva della provincia di Lecce*, Lecce, Sidoti 1887-1889, voll. III (rispettivamente Geografia, Geologia, Idrografia), pp. 551; ID., *Il lago di Limini in Terra d'Otranto. Note geografiche*, in «Rivista geografica italiana», 2, 1895 p.1-7; ID., *Le terme sulfuree di S. Cesaria sull'Adriatico (lectio durante l'escursione geologica dell'8 Giugno 1901 a S. Cesaria)*, Lecce, Ed. Salentina, 1901, pp. 21; ID., *La genesi naturale del porto di Brindisi*, Lecce, Ed. Salentina 1909, pp. 75; ID., *La voce del mare: S. Cataldo sull'Adriatico*, Lecce, Pedone 1913, pp. 21; ID., *La provincia di Lecce: cenni geografici*, Lecce, Ed. Salentina 1919³, pp. X-166.

⁵ Vd. C. DE GIORGI, *Cenni autobiografici*, Lecce, Spacciante 1914, pp. 126; E. DE SIMONE, L. INGROSSO, L. RUGGIERO, a cura di, *Epistolario by De Giorgi Cosimo*, Galatina (Le), Panico 2003, pp. 417.

⁶ Cfr. C. DE GIORGI, *La chiesa di S. Caterina in Galatina e la Torre Quadrata di Soletto: note e documenti*, Lecce, Tip. Giurdignano 1903, pp. 29; ID., *Oria e il suo territorio sotto l'aspetto fisico e storico*, Lecce, Tip. Spacciante 1908, pp. 40.

⁷ Vd. C. COLAMONICO, *Cosimo De Giorgi*, in «Rivista Storica salentina», 11-12, 1923, pp.20; G. ROSATO, a cura di, *Scienza e Humanitas in Cosimo De Giorgi*, Galatina (Le), Panico 2003, pp. 232; E. DE SIMONE, a cura di, *Carteggi di Cosimo De Giorgi: Regesti e lettere*, Galatina (Le), Panico 2007, pp.180; E. DE SIMONE, L. RUGGIERO, M. SPEDICATO, a cura di, *Adversis obfirmor: Cosimo De Giorgi tra riletture e nuove scoperte*, Galatina (Le), Panico 2012, pp.295; M. SPEDICATO, a cura di, *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018, pp. 193; R. CARROZZINI, *Cosimo De Giorgi. Un Salentino a Firenze capitale e altri inediti*, Lecce, Esperidi, 2022.

⁸ Cfr. le tesi di D. MARTELLA (rell. F. ZUANNI, L. RUGGIERO), *Elaborazione dei dati dell'osservatorio meteorologico di Lecce di Cosimo De Giorgi*, Lecce - Università degli Studi, Facoltà di Scienze, Corso di laurea in Fisica a. a. 1993-1994, pp. 155; di L. SEVIROLI (rell. P. SANSÒ, L. RUGGIERO), *C. De Giorgi. Le modificazioni recenti del paesaggio fisico salentino dalla descrizione di C. De Giorgi*, Lecce - Università degli Studi, Facoltà di Scienze, Corso di laurea in Scienze e Tecnologie per l'Ambiente a.a. 2006-2007, pp. 147.

e da alcuni componimenti in rima, come dal sonetto, composto a Firenze il 29 Settembre 1879 ed intitolato *La mia donna*⁹:

Ad altri piaccia il volto di Sofia
[...]
Altri vanti l'ingegno di Maria
[...]
A molti piaccion tutte e Clementina
[...]
A me piace sol una. È timidetta
È gaia, è snella, è leggiadra, è piccina
Ma è la donna del cuor, la mia diletta!

Versi, questi, che risultano esplicativi per quanti tra gli studiosi dello scienziato umanista, desiderino oltrepassare l'abituale schema entro cui vengono approfondite le sue scoperte, mirando soprattutto ad enucleare i principi etici e le concezioni che hanno caratterizzato l'animo dell'uomo, dotato altresì delle facoltà peculiari del genio.

Il pensiero dell'uomo De Giorgi affiora chiaramente dai versi di questo sonetto e segnatamente dalla contrapposizione: *A molti piaccion tutte/ a me sol una*.

Due versi, questi, che forniscono il quadro autentico e veridico dell'uomo, della sua serietà interiore ed affettiva, del suo saper apprezzare la *timidetta*, pensando probabilmente ai valori insiti nella timidezza della sua piccina, per la quale il De Giorgi – come ricordato da Ennio De Simone nell'articolo comparso sulla Gazzetta del Mezzogiorno di martedì 8 Novembre 2022 auspicava le doti proprie della donna – donna, aliena cioè dal voler mistificare la propria natura con comportamenti e modi non femminili. Quest'unico elemento del suo pensiero sulle doti interiori delle giovani donne sarebbe bastato a lasciare ammirate le più intellettuali delle femministe che, avverse al concetto della donna oggetto, avrebbero plaudito alla finezza d'animo dello scienziato incline ad apprezzare soprattutto le qualità meno appariscenti della femminilità.

In realtà, la donna da lui vagheggiata è quella che affiora dallo scritto¹⁰ del 28 ottobre 1890 dedicato in prossimità delle nozze alla fidanzata Amalia, alla quale lo scienziato – considerandola molto al di sopra della comune psicologia femminile – non regala abiti e preziosi per soddisfare le convenzioni dettate dell'appartenenza alla classe sociale e neppure la promessa di un libro, che sarebbe potuto apparire un segno di vanità, ma le dona invece il 'ricordo' dello scritto che l'avrebbe accompagnata come 'norma' di

⁹ Vd. CARROZZINI, *op. cit.*, p. 260.

¹⁰ La storia di questo scritto e delle sua pubblicazione ad opera di Pietro Marti è opportunamente ripercorsa nell'articolo di G. MONTONATO, *Il dono nuziale di Cosimo De Giorgi alla fidanzata Amalia*, pubblicato in EspressoSud- marzo 2023, p. 29.

vita per tutti i giorni del loro matrimonio, durante il quale lei avrebbe collaborato alla realizzazione dei suoi obiettivi scientifici, facilitandone il lavoro.

Una concezione, questa di De Giorgi, del tutto plausibile se ricondotta non soltanto all'epoca in cui è vissuto, bensì alla sua innata capacità di apprezzare nella donna piuttosto i valori interiori che le sole doti estetiche. E questo di certo non dispiaceva alla sua fidanzata, Amalia, non solo per l'educazione ricevuta, bensì per le affinità caratteriali che le rendevano gradevole il legame con una persona singolare quale in effetti era Cosimo.

In questa tanto profonda finezza con la quale l'uomo De Giorgi pensava alla donna, ed in particolare alla sua donna, discostandosi dalla mentalità dominante, e soprattutto dalla *communis opinio* maschile, è possibile ravvisare una tra le più brillanti sfaccettature della sua indole e del suo genio. Il perfetto equilibrio tra la serietà dei principi dell'uomo come dello scienziato lo inducevano a ricercare, ad apprezzare ed a portare in luce tutto ciò che non solo è occulto nella psicologia umana, bensì quanto era ancora inesplorato nella realtà geofisica e storico-artistica del Salento, per dargli nuova vita ed assegnargli un'efficace quanto giovevole funzione nel processo di sviluppo della regione Salento e del suo capoluogo.

La lungimiranza, infatti, costituiva una tra le doti precipue del suo genio.

Il genio

Genio, infatti, è colui che – come si evince dalla radice *gignēre* del termine latino *Genius* – è autore di nuove scoperte, promotore di iniziative giovevoli, generatore di idee antesignane e di svolte utili al progresso dell'umanità grazie ad una mente straordinariamente acuta, ad una facoltà di pensiero superiore – il greco *νοῦς* – cioè un'intelligenza capace di svelare e creare nuove e grandi realtà mediante una spiccata inclinazione all'indagine, ad un talento lungimirante, ad un'infaticabile *curiositas*.

Cosimo De Giorgi è stato ed è tutto questo: ha previsto in un'epoca priva di ausili tecnologici e di sistemi statistici informatizzati, il problematico futuro cui sarebbe incorsa l'umanità per l'alterazione dell'ecosistema determinato sia dall'uso sconsigliato dei tesori del pianeta Terra che dalla noncuranza delle biodiversità da parte dell'uomo, impreparato a cogliere i segnali d'allarme lanciati dalla natura.

Come puro scienziato De Giorgi con i suoi studi non ha soltanto percorso i tempi, ma si è preoccupato altresì di richiamare nel corso di varie lezioni l'attenzione dei giovani sull'importanza del rispettare l'ambiente ed i bioritmi che regolano la vita della natura e quella dell'uomo.

Scienza e didattica costituivano le fondamenta del suo operato.

L'acuta osservazione dell'essere umano, relazionata allo studio dell'*habitat* e dell'*humus*, lo sollecitava ad approfondire le cause ambientali, alimentari e climatiche delle patologie umane.

Un'irrefrenabile *curiositas* gli suscitava profondi interrogativi sull'interazione tra la realtà igienico-sanitaria e la condizione umana. Travalicava, pertanto, i limiti della professione medica, conscio che la 'medicina' è soltanto uno dei campi possibili per la salute ed il benessere generale dell'umanità.

La contezza di questo limite, insito nella professione medica, rendeva inquieto il suo genio e lo sollecitava ad osservare gli aspetti meno esplorati o del tutto sconosciuti dell'interrelazione tra l'uomo e le condizioni ambientali.

Nel desiderio e nella volontà di superare gli schemi convenzionali della medicina e di focalizzare nuove e più convincenti verità sulla condizione dell'uomo, consiste la radice della poliedricità dei suoi interessi scientifici, documentati negli stessi *Cenni autobiografici* ed in molteplici scritti che, esaminati e raccolti dagli studiosi, costituiscono uno scrigno di impensabili e straordinarie verità sullo scienziato Cosimo De Giorgi.

Dall'annotazione di Giovedì 1 Marzo, contenuta nel diario del 1866 – riportato alla luce con ammirevole cura da Riccardo Carrozzini¹¹ – si evincono degli elementi significativi riguardo alla facoltà di osservazione e alla caratura intellettuale del De Giorgi, il quale infatti scrive:

Il Prof. Burci il Solone della Cliniche comincia suo corso clinico-chirurgico: tono ed aria esageratamente magistrale.

[...]

Nuovi scavi di Pompei: una casa di un magistrato.

[...]

Stamani lezione di Aleardi; parlato sull'Antropomorfismo nelle arti e specialmente nella scultura Greca.

[...]

Singolare, infatti, l'elegante ironia con la quale De Giorgi definisce Carlo Burci – nominato nel 1860 clinico chirurgo alla scuola fiorentina – 'il Solone della Clinica', reputando altresì 'esageratamente magistrale' tono ed aria della lezione d'inizio corso del Burci. E non è casuale che da scienziato qual'era ponga, invece, l'accento sulla lezione dell'Aleardi, riguardante l'*Antropomorfismo nelle arti e specialmente nella scultura greca*. Indizio, questo, del suo profondo interesse per i canoni artistici dell'antichità, fondati sulla conoscenza e lo studio delle proporzioni umane.

A confermare altresì la grande considerazione in cui De Giorgi teneva l'eredità artistica trasmessa dalla civiltà greco-romana è l'annotazione riguardante gli scavi di Pompei: *Nuovi scavi di Pompei: una casa di un magistrato*.

Sono, pertanto, questi gli elementi che permettono di tracciare l'identikit di una personalità unica e dalla mente eccezionale: non soltanto un medico, non un saccente

¹¹ *Ivi*, p. 87.

umanista, non un semplice professore, non un formale ispettore di beni monumentali, bensì il ricercatore di verità celate, lo scopritore di realtà sommerse e di impensabili vestigia sotterranee.

Si tratta in breve di quel grandissimo studioso che avrebbe riportato alla luce l'anfiteatro romano e dato una svolta alla vita culturale di Lecce e del Salento, nonché alla scienza dell'Archeologia.

A determinare tale e tanto importante svolta è stato il resoconto delle ricerche effettuate nei sotterranei della città e pubblicato¹² nel 1907 da de Giorgi, a quel tempo regio ispettore dei Monumenti e Scavi in Terra d'Otranto.

Ovviamente, non era stata un'impresa facile e non era affatto priva di significato politico, visto il coinvolgimento dell'allora sindaco di Lecce, Cosimo Russi, del prefetto, Carlo Chiara e dell'onorevole Felice Bernabei per i benefici uffici da questi esercitati sul ministro della pubblica istruzione perché considerasse di rilevante interesse nazionale il ritrovamento dei maestosi reperti archeologici dell'anfiteatro e consentisse il proseguimento degli scavi.

Ad animare il complesso *iter* dell'intera vicenda che ha riportato in vita l'anfiteatro romano e dato nuova linfa culturale alla città di Lecce è stata proprio la forte tempra di Cosimo De Giorgi, il quale al termine delle operazioni¹³ scrive nella relazione:

Questa opera, posta oggi, sotto la tutela dello Stato e della legge 12 Giugno 1902 sui Monumenti del Regno segna un'altra pagina, sin qui ignorata, nella storia dello Impero Romano.

Lecce Giugno 1907

C. De Giorgi

Tali parole rivelano sia l'ammirazione per l'Impero Romano che il profondo interesse per l'interrelazione storica esistita tra la civiltà romana, la capitale dell'Impero ed i centri dell'antico *Sallentum*, ed in particolare *Lupiae*, la cui importanza – egli scrive¹⁴ – è documentata sin dal II secolo d.C..

In realtà la relazione sulle operazioni di scavo archeologico non consiste nel loro mero resoconto, ma comprende altresì le rare quanto scarse testimonianze sulla fondazione della città, sulle varianti del nome e, non da ultimo, sul ruolo svolto dal capoluogo nell'antichità.

Lo scienziato, infatti, nell'illustrare i lavori e gli studi che gli avevano permes-

¹² Cfr. *Lecce sotterranea. Relazione su gli scavi archeologici eseguiti in Lecce dal 1900 al 1906*, Lecce, Tip. Giurdignano 1907, pp. 210.

¹³ Iniziate con la demolizione dell'Isola del Governatore – sita tra le piazze S. Oronzo e Vittorio Emanuele II – per la costruzione del nuovo Palazzo della Banca d'Italia e concluse con il 'Decreto Reale' del 1 febbraio 1906 in cui si dichiarava 'monumento nazionale' l'anfiteatro romano di Lecce.

¹⁴ *Lecce sotterranea*, cit., p. 39.

so la scoperta dell'anfiteatro, segnalava con disappunto l'inspiegabile silenzio degli autori romani riguardo alle "città sallentine" e la conseguente necessità di dover ricorrere a quanto esumato dall'Archeologia¹⁵.

La fiducia, però, nella sua intuizione riguardo all'esistenza di importanti monumenti della città, malgrado questi non fossero stati menzionati dagli autori romani, lo induceva ad approfondire i dati da lui rintracciati nelle fonti letterarie con il preciso intento di scoprire non solo quanto i mutamenti epocali e le costruzioni di vari secoli avevano occultato, ma di risalire per quanto possibile al ruolo svolto dal capoluogo nell'antichità.

Documentazione letteraria

De Giorgi, pertanto, esamina ogni particolare della documentazione da lui reperito negli autori più antichi, come Strabone (VI, 3, 5), e negli scrittori tardo antichi come Ponzio Merodio Paolino (353), che richiama in quanto nel poema XVII (*Ad Nicetam redeuntem in Daciam*) questo ricordava la città con il nome di *Lupiae*. Controlla inoltre gli autori di età moderna, come Antonio De Ferrariis Galateo¹⁶, il quale nel *De situ Japigiae* risaliva (pp.77 ss.) alla storia alquanto leggendaria della fondazione di Lecce ricordandone i vari appellativi. A tal proposito De Giorgi richiama

¹⁵ Risulta a questo proposito chiarificatore ed illuminante il contributo di M. LOMBARDO, *Lecce Romana: le fonti letterarie*, in F. D'ANDRIA, a cura di, *Lecce Romana e il suo Teatro*, Galatina (Le), Congedo 1999, pp. 141-145. Lombardo, infatti, richiama e conferma la grave lacuna delle fonti letterarie segnalata da Cosimo De Giorgi, riportando le parole con le quali lo scienziato disapprovava (p.141) "il metodo tenuto da alcuni scrittori nostrani, i quali, con gran lusso di erudizione, citando i testi di antichi autori, spesso errati o mal tradotti, o interpretati senza rigore scientifico, e lavorando molto con la fantasia sulle favole e sulle leggende, hanno imbastito una storia per ciascuna delle città sallentine". Tale disappunto dimostra quanto sia stata difficoltosa la ricerca documentativa di Cosimo De Giorgi al fine di localizzare il sito dell'anfiteatro e procedere agli scavi. Lombardo, tuttavia, da rigoroso indagatore storico fornisce (p. 142) un quadro più completo delle fonti letterarie sul toponimo *Lupiae* (Strabone; Pomponio Mela; Plinio; Tolemeo; Pausania) – cui si era rifatto De Giorgi – richiamando, e in parallelo con le notizie di Appiano, quelle fornite da Nicolao di Damasco sul soggiorno di Ottaviano nella città nel I sec. a.C., in coincidenza della sua municipalizzazione. Lombardo richiama altresì (p. 143) in parallelo con le notizie di Eutropio quelle di Giulio Capitolino, secondo cui l'imperatore Marco Aurelio era discendente "dal re sallentino Malennio, figlio di Dasummo, fondatore di *Lupiae*". Lo studioso fa inoltre riferimento (p. 144) alle fonti itinerarie di epoca tardo antica riguardanti la città ed il suo territorio: l'*Itinerario delle Provincie dell'Imperatore Antonino*; l'*Itinerario Burdigalense*; la *Tavola Peutingeriana*; l'*Anonimo Ravennate*; nonché la *Geografia* di Guidone. Ed a proposito della notizia da questo fornita riguardo all'*urbs Lictia Idomenei regis* (*Geografia* 28), Lombardo chiarisce che è spiegabile con la forma del toponimo – accostabile alla cretese *Lyctos* – assunto dalla città in età medievale.

¹⁶ Per le notizie desunte da questo, DE GIORGI, *Lecce sotterranea*, cit., p. 3 n. 1, precisa che si riferisce alla prima edizione stampata in Basilea per iniziativa di Gio. Bernardino Bonifacio, marchese di Oria, nel 1558 con il titolo "*Antonii Galatei, liciensis philosophi et medici doctissimi qui aetate magni Pontani vixit, liber De situ Iapygiae*". Basileae, per Petrum Pernam M. D. LVIII, p. 81.

gli eventi del VI secolo, riferendo di un *Costituto* di Papa Vigilio (540-555) e di una lettera di S. Gregorio Magno al Vescovo di Otranto, dove il Santo riportava che i vescovi della Chiesa latina si erano insediati sulla Cattedra *Lupiense* con il titolo di *Episcopi Ecclesiae Lyppiensis*.

Inoltre, per non essere approssimativo sia nella focalizzazione del sito che nelle operazioni di scavo, finalizzate al ritrovamento dell'anfiteatro, De Giorgi adotta il metodo specifico della ricerca scientifica fondato su una rigorosa documentazione e, pertanto, risale ai sistemi di costruzione degli antichi edifici teatrali indicati nel *De Architectura*, di cui evidentemente gli era nota l'edizione curata nel 1686 da M. Perrault, componente dell'Accademia Reale delle Scienze, nonché a sua volta dottore in medicina nella Facoltà di Parigi.

Non è, pertanto, da escludersi che alla tenace ricerca delle vestigia teatrali abbia concorso nell'animo di De Giorgi la contezza che l'opera di Vitruvio aveva già attratto l'interesse del collega francese, e certamente per le ragioni cui egli, autentico scienziato, prestava la massima attenzione poiché concernevano la salute umana, ed in particolare quella del vasto pubblico che si assiepava nei teatri romani.

Lo studio, infatti, dei fattori patogeni recati dalle alterazioni climatiche, dalla scarsa qualità dell'aria e dalla mancanza di un'adeguata ventilazione costituiva da sempre un fattore costante e fondamentale delle ricerche che il De Giorgi – inventore di un Osservatorio Meteorologico completo nella città di Lecce e di una rete di stazioni di misura nel Salento – descrive nell'autobiografia¹⁷, da cui si evince quanto fosse precorritrice la sua opera scientifica e quanto da lui profondamente avvertita la necessità di un diffuso benessere igienico-sanitario nella collettività. Osservava, infatti, da medico i fastidiosi effetti prodotti sull'uomo dall'innalzamento termico nelle ore meridiane e dall'irradiazione solare nei mesi estivi, considerando altresì la situazione climatica del Salento in relazione alla mancanza di rilievi, alla scarsità idrografica, ed al tasso di umidità e di piogge.

Ovvio che, al pari del collega Perrault nel '600, De Giorgi fosse rimasto impressionato dal pensiero espresso da Vitruvio riguardo alla salubrità dell'aria, indicata come qualità fondamentale del sito idoneo alla costruzione del teatro, al fine di non pregiudicare la salute degli spettatori.

Di conseguenza, De Giorgi approfondisce la sezione che l'antico architetto¹⁸ ave-

¹⁷ Cfr. L. RUGGIERO, *Cosimo de Giorgi. Un cittadino modello*, Lecce, Milella, 2022, pp. 115-140.

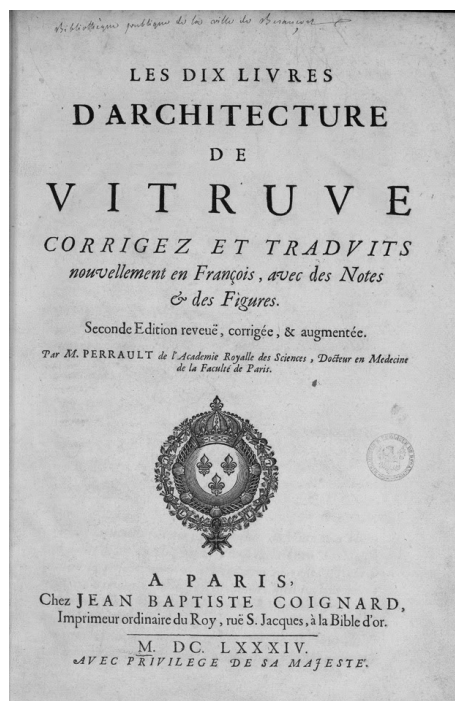
¹⁸ Marcus Vitruvius Pollio (80-15 a.C.) è universalmente riconosciuto come il più famoso teorico dell'Architettura di tutti i tempi. Ingegnere responsabile del Genio militare durante le campagne di Giulio Cesare aveva maturato una vasta esperienza riguardo alla scelta dei siti adatti alla realizzazione sia di opere militari, come i *castra*, sia di edifici urbani, come il *forum*, il *templum*, il *theatrum*. Nominato direttore generale dell'ingegneria civile da Ottaviano Augusto, che si prefiggeva il rinnovamento e risanamento dell'edilizia pubblica della capitale, Vitruvio tra il 29 ed il 23 a. C. compone il trattato *De*

va dedicato alle caratteristiche igienico-sanitarie ritenute indispensabili per la zona adatta all'edificio teatrale.

L'analisi delle norme vitruviane era tanto necessaria quanto fondamentale non solo per la visualizzazione mentale del sito, in cui De Giorgi avrebbe potuto rinvenire i ruderi dell'antico edificio, bensì per l'intero percorso delle operazioni di scavo che gli avrebbero permesso la scoperta dell'anfiteatro di Lecce.

In qualità di regio ispettore dei Monumenti e scavi in Terra d'Otranto quale in effetti era, De Giorgi non procedeva in modo utopico, ma intendeva rispondere da scienziato alla propria inclinazione di ricercatore e scopritore. Questa sua peculiare attitudine richiedeva un lavoro ben documentato e tale da soddisfare la geniale intuizione che Lecce nell'antichità aveva avuto un considerevole ruolo socio-culturale, soprattutto mediante l'imponente anfiteatro. Se riportato alla luce, questo monumento avrebbe costituito la prova evidente dell'eccellenza di *Lupiae* in età romana e ne avrebbe rinsaldato la coscienza storica nella cittadinanza.

Lo scienziato, in realtà, anti vedeva – e non utopicamente – che se fossero stati ritrovati i ruderi di un tale monumento, essi avrebbero non solo agevolato la ricostruzione del maestoso anfiteatro, ma avrebbero altresì permesso di risalire all'antichissima storia di Lecce ed alla sua importante funzione nell'ambito delle relazioni con Roma, nonché al contributo fornito dal capoluogo del Salento alla capitale



Architectura libri X. L'opera, che non è un'arida compilazione di elementi tecnici desunti dall'esperienza personale e dagli studi condotti sugli scrittori greci (Ermògene, Atenèo) e latini (Varrone, Fuficio, Settimio), rivela un'ammirevole abilità stilistica e sapienziale. In realtà, Vitruvio adatta alla trattazione tecnica la terminologia della tradizione popolare e di ascendenza greca, creando all'occorrenza dei neologismi. Manifesta inoltre una concezione dell'architettura funzionale al benessere dell'uomo e all'educabilità del *civis Romanus*. Il trattato, originariamente corredato da schizzi, progetti e disegni – andati purtroppo perduti – ha costituito per Plinio il Vecchio la fonte più autorevole e, come unico scritto del genere, ha avuto grande eco fino al Rinascimento. Pubblicato a stampa nel 1486 da Sulpicio da Veroli, uscirà in prima edizione nel 1521 con versione in Italiano di Cesare Cesariano. Per la fama conseguita da Vitruvio verrà fondata nel 1542 l'Accademia Vitruviana della Virtù con il patrocinio del cardinale Ippolito de' Medici.

dell'impero ai fini della propaganda dinastica, del profitto finanziario e del processo di acculturazione delle popolazioni limitrofe.

De Giorgi rintraccia nel *De architectura* la prima fondamentale conferma della sua intuizione, perché era proprio quel sito da lui individuato – laddove attualmente è visibile l'anfiteatro – che presentava le caratteristiche raccomandate da Vitruvio per la sua costruzione: salubrità dell'aria, ventilazione ottimale, giusta esposizione al Sole.

Questi elementi lo incoraggiavano a non deflettere dalle operazioni di ricerca e dal continuare quindi gli scavi basandosi sui principi architettonici descritti nell'antico trattato.

Vitruvio, infatti, nel libro V (cap. III, par.1-2) indicava esattamente le qualità da ricercare ed i difetti da evitare nella scelta del luogo adatto all'edificazione del teatro, spiegandone altresì il motivo:

*Cum forum constitutum fuerit, tum deorum immortalium diebus festis ludorum exspectionibus eligendus est locus theatro quam saluberrimus, uti in primo libro de salubritatibus in moenium conlocationibus est scriptum. Per ludos enim cum coniugibus et liberis persedentes delectationibus detinentur et corpora propter voluptatem inmota patentes habent venas, in quas insiduntur aurarum flatus, qui, si a regionibus palustris aut aliis regionibus vitiosis advenient, nocentes spiritus corporibus infundent. Itaque si curiosius eligetur locus theatro, vitabuntur vitia. Etiamque providendum est, ne impetus habeat a meridie. Sol enim cum implet eius rotunditatem, aer conclusus curvatura neque habens potestatem vagandi versando confervescit et candens adurit excoquitque et imminuit e corporibus umores. Ideo maxime vitandae sunt his rebus vitiosae regiones et eligendae salubres*¹⁹.

Appena sarà stato edificato il foro, allora va scelto, come già scritto nel primo libro riguardo alla salubrità nella costruzione della mura, il luogo più sano possibile, adatto al teatro per gli spettacoli dei giochi durante le solennità in onore degli dei immortali. Gli spettatori, infatti, fermandosi a lungo per le rappresentazioni con le mogli ed i figli sono intrattenuti dai divertimenti ed i loro corpi immobili per il diletto espongono le arterie, in cui penetrano i refoli delle correnti d'aria che, se provengono da acquitrini o da altre zone insalubri, diffondono nei corpi miasmi nocivi. I malanni, pertanto, saranno evitati, se la zona per il teatro verrà scelta nel modo più attento. Occorre altresì aver cura che non sia irradiata dalla parte di mezzogiorno. Allorché, infatti, il Sole occupa la cavea, l'aria, ostruita dall'incurvatura e non avendo possibilità di ricambio, ristagnando si surriscalda e, divenendo incandescente, arde e scotta ed assorbe linfa dai corpi. Perciò sono da evitare assolutamente per queste ragioni le zone malsane e sono da scegliere luoghi salubri²⁰.

¹⁹ Per il testo latino cfr. I. D. ROWLAND, T. NOBLE HOWE (edd.), *Vitruvius. Ten Books on Architecture*. Cambridge University Press 1999.

²⁰ Le traduzioni dei passi riportati sono dell'autrice, Maria Elvira Consoli.

Tali norme igienico-sanitarie non lasciavano indifferente il 'medico' che tanta parte delle sue ricerche aveva già riservato e continuava a dedicare agli effetti dell'aria e della ventilazione sulla salute umana.

De Giorgi, però, approfondisce questa sezione dell'opera non da semplice medico, bensì da acuto scienziato ai fini dell'individuazione – quanto più esatta possibile – della zona in cui poteva essere stato costruito l'antico anfiteatro di *Lupiae*, avendo cura di considerare per le operazioni di scavo le qualità fondamentali enucleate dal trattato.

Riscontrate queste qualità nel luogo in cui avrebbe dato opera agli scavi e verificate la corrispondenza con le norme vitruviane²¹, De Giorgi continua tenacemente nel lavoro di ricerca e dissotterramento delle vestigia teatrali, nonostante le difficoltà di carattere pratico e burocratico.

A non farlo deflettere dai lavori, ma a rafforzare piuttosto l'intuizione che si trattava di un edificio teatrale di epoca romana, era il fatto che De Giorgi rilevava in quanto vedeva emergere dai sotterranei la precisa rispondenza all'uso dei materiali ed alle norme tecniche stabilite da Vitruvio riguardo alle fondamenta, alle mura, alle sostruzioni, alle recinzioni, alle entrate, oltre che alla naturale acustica del luogo (*Ivi*, par. 3-5):

Fundamentorum autem, si in montibus fuerit, facilius erit ratio; sed si necessitas coegerit in plano aut palustri loco ea constitui, solidationes substructionesque ita erunt faciendae, quemadmodum de foundationibus aedium sacrarum in tertio libro est scriptum. Insuper fundamenta lapideis et marmoreis copiis gradationes ab substructione fieri debent.

Praecinctiones ad altitudines theatrorum pro rata parte faciendae videntur, neque altiores quam quanta praecinctionis itineris sit latitudo. Si enim excelsiores fuerint, repellent et eiecent e superiore parte vocem nec patientur in sedibus suis, quae <sunt>supra praecinctiones, verborum casus certa significatione ad aures pervenire. Et ad summam ita est gubernandum, uti, linea cum ad imum gradum et ad summum extenta fuerit, omnia cacumina graduum angulosque tangat: ita vox non impeditur.

²¹ Sul rispetto di tali norme negli edifici teatrali di età romana presenti in Lecce, cfr. F. GHIO, *Vitruvio e il Teatro di Lecce*, in F. D'ANDRIA (a cura di), *Lecce Romana e il suo Teatro*, cit., pp. 57-59, dove lo studioso esamina la planimetria del teatro – valevole altresì per l'anfiteatro – di Lecce in corrispondenza allo schema indicato da Vitruvio. Per ciò che in particolare concerne l'anfiteatro, l'esperta C.M. AMICI, *L'Anfiteatro Romano, Ivi*, pp. 95-103, precisa (p. 95) che nonostante sia oggi possibile vedere soltanto un terzo dell'anfiteatro, è tuttavia chiaro dal punto di vista planimetrico che esso "è stato progettato e costruito in quattro settori distinti, scanditi dai quattro ingressi, organizzati specularmente secondo l'asse minore". La studiosa aggiunge (p. 98) che è ricostruibile l'organizzazione del complesso in elevato, ma che invece non è accertabile l'esistenza di un portico in *summa cavea* nel progetto originario dell'edificio, la cui costruzione (p. 99) è stata problematica – come per altri teatri e non escluso il Colosseo – per il "complesso rapporto tra la notevole estensione globale e la necessaria parcellizzazione delle strutture portanti".

Aditus complures et spatiosos oportet disponere, nec coniunctos superiores inferioribus, sed ex omnibus locis perpetuos et directos sine inversuris faciendos, uti, cum populus dimittatur de spectaculis, ne comprimatur, sed habeat ex omnibus locis exitus separatos sine inpeditione.

Etiam diligenter est animadvertendum, ne sit locus surdus, sed ut in eo vox quam clarissime vagari possit. Hoc vero fieri ita poterit, si locus electus fuerit, ubi non inpediantur resonantia.

La struttura delle fondamenta sarà più facile, se sarà stata scelta una località montuosa; ma se la necessità avrà comportato che il teatro venga costruito in pianura o in una zona palustre, si dovranno creare puntellamenti e sostruzioni proprio come è scritto nel terzo libro riguardo alle fondamenta dei templi. Al disopra delle fondamenta, a partire dalla loro sostruzione devono essere fatte le gradinate con dovizia di lastre petrose e marmoree.

Opportuno che le recinzioni da fare siano proporzionate all'altezza del teatro e non più alte del perimetro della recinzione. Infatti se fossero più alte, soffocherebbero e devierebbero la voce dalla parte superiore e non permetterebbero di far giungere l'esatto significato delle parole all'udito degli spettatori nei loro posti sopra le recinzioni. In breve si deve controllare che l'archipenzolo, passato dal gradino più in basso a quello più in alto, tocchi angoli e punte di tutti i gradini: in tal modo la voce non sarà soffocata.

Si dovrà altresì predisporre molte e spaziose entrate, e che quelle di sopra non siano corrispondenti a quelle di sotto, ma sono da farsi in direzione orizzontale e continua senza curve da tutti i punti, sicché uscendo dagli spettacoli il pubblico non si ammassi, ma abbia da tutti i posti diversi anditi senza ostacoli. Si deve altresì porre diligente attenzione che il luogo non sia di cattiva acustica, ma che la voce possa diffondersi in esso nel modo più chiaro. Questo potrà davvero verificarsi se sarà stato scelto un sito in cui non venga impedita l'eco.

Sulla base dei primi ritrovamenti lo scienziato focalizza per visualizzazione mentale l'aspetto più antico della città e ravvisa che il piano visibile di Lecce non poteva che essere "sollevato di tre o quattro metri sul piano della città messapica e di quella romana" come desunto peraltro da Guidone da Ravenna²² (*Geographica* sec. XII), il quale affermava che "in Lecce non aveva trovato altro che l'antico teatro essendo state atterrate le mura della città".

De Giorgi, pertanto, nella sua relazione riporta ogni linea in cui Guidone fa riferimento a *Lupiae*, alla leggendaria fondazione della città e alla sua antichissima storia²³:

²² Cfr. M. HAUPT (ed.), *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Berlino, Nicolai 1860, pp. 467-468.

²³ *Lecce sotterranea*, cit., pp. 39-42.

5. *Dehinc urbs Lictia IDOMENEI regis*
6. *de qua Virgilius*
7. *et Salentinos obsedit milite campos*
8. *lictius IDOMENEUS*
9. *De hac theatrum tantum modo, ceteris*
10. *moenibus solo coaequatis, olim solemnibus*
11. *studio conditum restat in cuius jam incolae*
12. *parvum pene lapsus municipium*
13. *sirime quod nomen antiquum reservat*
14. *fecere culmine, quod figuram magis urbis*
15. *quem eandem urbem esprimi in huius*
16. *suburbanis monumenta antiquorum innumera*
17. *sub divo exposita solido sculpta*
18. *cernuntur lapide.*
19. *cui coniuncta civitas Rugae*

Queste notizie di Guidone su *Lupiae*, giunte immutate fino al '500 vengono altresì accolte e riportate da Antonio De Ferrariis Galateo: «In quale stato era la città ai tempi di Guidone Ravennate lo scrive egli stesso: la città nominata *Licea*, propria del re Idomeneo, cui fa eco Virgilio, altro non conserva della sua antichità che il solo teatro costruito con sopraffino generale impegno, e lavoro; mentre tutti gli altri edifici sono adeguati al suolo. Nella sommità di questo teatro gli abitanti piantarono un picciolo municipio il quale rappresenta l'immagine della città. Nei sobborghi dai monumenti incisi in pietre si conosce che questa città era unita con quella di *Rhudia* (erroneamente – precisa il Galateo – latinizzata in *Rugae* da Guidone che ha trascritto il nome così come lo udiva pronunciare)»²⁴.

Il richiamo a Guidone da parte del Galateo conferma²⁵ in Cosimo De Giorgi la felice intuizione riguardo alle vestigia sotterranee di Lecce e lo induce non solo a continuare le operazioni di scavo, bensì a coinvolgere le autorità a dare l'assenso indispensabile ai lavori e, di conseguenza, a legittimare l'importanza dell'iniziativa.

La realizzazione degli scavi può definirsi come l'«epopea» di Cosimo De Giorgi e, per i complessi *steps* della loro attuazione, può essere in misura proporzionale comparata alle campagne di scavo intraprese nel 1871 in Anatolia da Heinrich Schliemann ed a quelle condotte a Creta nel 1900 da Sir Arthur Evans.

²⁴ Cfr. G. FRESONE, trad. it. a cura di, *Antonio De Ferrariis Galateo, De situ Japygiae*. Basileae, Pernam MDLVIII, ristampato in Lecce, Tip. Del Vecchio 1853, p. 84; vd. ancora D. DE FILIPPIS, a cura di e con introd. di F. Tateo, *A. De Ferrariis, La Japygia*, Galatina, Congedo, 2005, pp. 154; consultabile altresì nelle edizioni digitali del CISVA 2008. Inoltre sulla vita e le opere di A. De Ferrariis Galateo si veda il *corpus studiorum* di V. ZACCHINO, e segnatamente *La Iapigia in 'Galatana'*, Collana del Centro Studi di Galatone, fondata e diretta da Vittorio Zacchino, Lecce, Edizioni Grifo, 2017.

²⁵ *Lecce sotterranea*, cit., pp. 3-27.

Imprese, queste, che hanno dato impulso e lustro alla scienza dell'Archeologia e alla sua storia²⁶, favorendo al contempo una più ampia ed approfondita conoscenza del percorso evolutivo compiuto dall'uomo nel corso dei secoli sotto il profilo artistico e culturale. Come i più grandi scienziati, De Giorgi era alieno dal ricercare la gloria e dal pensare che con tale scoperta avrebbe lasciato una testimonianza perenne ed irrefutabile del proprio genio non solo ai concittadini, bensì agli studiosi ed ai visitatori di Lecce italiani e stranieri d'ogni tempo.

Egli, invece, si poneva soprattutto il problema di stabilire l'epoca e le cause per le quali tanto importante e vasta parte della città era andata distrutta, come da lui rilevato e riportato²⁷ dal *De situ Japygiae*:

Antiqua urbs tota concidit ac per plurimos annos deserta jacuit, ac vicatim habitavit. Deinde solo aequatam iterum fuisse et fama et conjectura est; quo tempore, aut quibus hostis ignoratur.

L'antica città cadde interamente in rovina e per numerosi anni giacque abbandonata e si abitò in villaggi. È fama e congettura che in seguito sia stata di nuovo rasa al suolo; ma si ignora in qual tempo e per quali nemici.

A questi interrogativi De Giorgi trovava una risposta, sia pur limitata dal punto di vista cronologico, nell'opera di Guidone. Sulla base, infatti, delle sue concise notizie, la distruzione totale o parziale di Lecce sarebbe avvenuta in età medievale, tra il 1092 ed il 1114, come rilevabile dai diplomi datati soltanto dopo il 1114. In questi documenti sia Goffredo II, sia Accardo ed ancora i Conti di Lecce si qualificavano con il titolo di *Dominator civitatis Licii*. In una bolla inoltre del 1134, emanata da Papa Anacleto II, era scritto: *quod situm est inter civitatem Lypiensem*.

De Giorgi ragguaglia notizie storiche ed appellativi (*Licii*, *Liccii* e *Lycii*) con i quali la città²⁸, veniva denominata nei documenti ufficiali, e rinviene che era indicata con l'attuale nome di 'Lecce' in un documento del 1266 a firma del re Manfredi, pubblicato dall'abate Domenico Morea nel *Chartularium Cupersanense*²⁹.

²⁶ Basti ricordare la storia degli scavi della città di Troia, di cui sono state identificate dieci stratificazioni, ed ancora i ritrovamenti effettuati in Anatolia dalle missioni della scuola di Archeologia dell'Università del Salento.

²⁷ *Lecce sotterranea*, cit., p. 42.

²⁸ DE GIORGI ricorda – *Ivi*, p. 50 ss. – che la forma *Liccii* ricorre in quattro documenti pubblicati dal Guerrieri (vd. G. GUERRIERI, *I Conti normanni di Lecce nel secolo XII*, in «Arch. Stor. Prov. Nap. ne» XXV, 1900, pp. 195-217). Uno del 1137 è di Accardo; un altro è di Tancredi, conte di Lecce e re di Sicilia; quello del 1178 è di Papa Alessandro III; un altro del 1195 è di Costanza imperatrice e regina di Sicilia. Sui vari nomi della città cfr. altresì R. BARLETTA, *Lecce sotterranea di Cosimo De Giorgi*. Appendice di L. GIARDINO, Lecce, Edizioni Grifo, 2018, pp. 91-95.

²⁹ Vd. *Il Chartularium del Monastero di S. Benedetto*, Sala Bolognese, rist. anastatica Forni 1976, voll. II.

A comprovare inoltre l'informazione di Guidone da Arezzo riguardo all'esistenza dell'anfiteatro nel capoluogo è quanto De Giorgi evince dall'opera illustrativa delle antichità leccesi che l'autore, Peregrino Scardino³⁰, aveva dedicato nel '600 in forma di discorso a Leonardo Prato³¹.

Scardino, infatti, riporta nel *Discorso* il testo di un'epigrafe che si è rivelata di grande interesse non solo per le ricerche archeologiche, bensì per la focalizzazione e l'approfondimento della cultura teatrale che in epoca romana si svolgeva sia a *Lupiae* che nel suburbio di *Rudiae*³²:

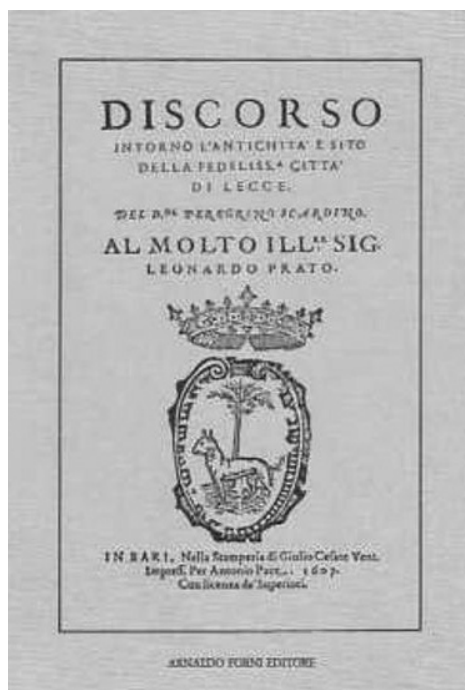
Fuori della città presso le mura, in un luogo dove oggi si vede il convento dei Frati Scalzi di S. Francesco era ai tempi passati l'anfiteatro per gli spettacoli del Popolo, del quale, benché oggi nissuna parte ne sia in piedi niente di meno fra le cose guaste e rovinate ne appaiono alcuni segni.

Acquista da ciò fede al vero un marmo antico ritrovato tra gli edifici sotterranei con la iscrizione che comincia:

OTTACILLA M. F. SECUNDILLA
AMPHITEATRUM.

L'iscrizione, secondo De Giorgi, si riferiva all'anfiteatro di *Rudiae* o *Rugge*, come desumibile dalle notizie tratte da Gaetano Marini³³ e comprovate dall'indicazione di Geronimo Marciano³⁴, il quale aveva rinvenuto e decrittato nell'abitazione di Vittorio Prioli in Lecce l'epigrafe proveniente da *Rudiae*.

A fornire un ulteriore elemento al De Giorgi riguardo alle vestigia sotterranee



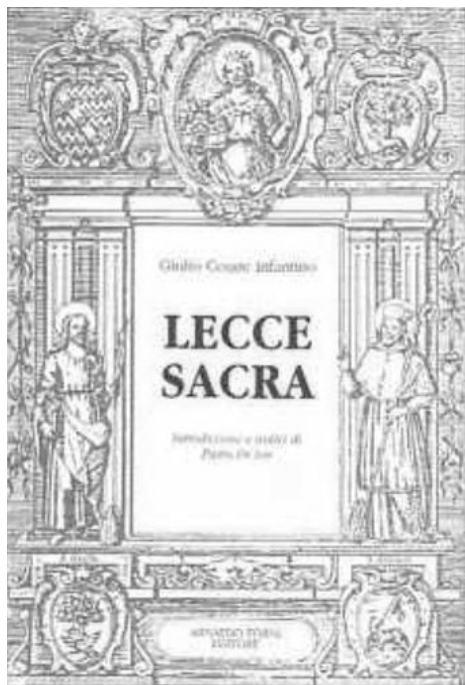
³⁰ Cfr. *Discorso intorno l'antichità e sito della fedelissima città di Lecce*, Bari, Stamperia Cesare Vent 1607 (rist. Forni), p. 12.

³¹ La dedica è spiegabile per il fatto che Leonardo, zio dei notabili Mariano e Giovanni Bernardino da Lecce, nonché valoroso condottiero di ventura, vissuto tra il XV ed il XVI secolo, era ricordato come *Fra Lunardo Prato* della comunità dei Frati scalzi di S. Francesco, al cui convento si fa riferimento nell'epigrafe riportata da Scardino.

³² Indicata (come ricordato sopra) con il nome di *Rhudia* dal Galateo, per correzione di quello latinizzato in *Rugae* da Guidone.

³³ Cfr. *Atti e Monumenti degli Arvali*, Roma, Fulgoni 1795, voll. II.

³⁴ Vd. *Descrizione, origine e successi della Provincia di Otranto*, Napoli, Irade, 1855, pp. VII e 568.



del capoluogo e del suo antico suburbio era quanto riportato nel 1800 dal cronista Emanuele Buccarelli³⁵ sulla sotterranea quanto antichissima *Via Malenniana* che, secondo la ricostruzione dello scienziato, non era che il corridoio corrispondente all'asse maggiore dell'anfiteatro.

In base, pertanto, a queste notizie ed ancora all'informazione attinta da Giulio Cesare Infantino³⁶ riguardo al nuovo 'seggio', costruito nel 1592 in quella che oggi è piazza S. Oronzo, De Giorgi riesce a focalizzare con precisione il sito in cui era stato costruito l'anfiteatro che si prefiggeva di riportare in luce.

La riuscita individuazione dell'esatto punto in cui era stato costruito l'anfiteatro induce lo scienziato a perseverare nelle operazioni di scavo che, condotte dal 1901 al 1906 con sapiente perizia, avrebbero

dato un nuovo volto e superiore dignità al capoluogo del Salento. Avrebbe, infatti, favorito nei cittadini una più completa riappropriazione della loro identità non solo storica, bensì culturale. Avrebbe altresì destato una maggiore *curiositas* per la vita e l'opera di uno straordinario *Rudinus*, rimasto nella memoria collettiva come '*pater Latinae linguae*': Quinto Ennio, mediatore della cultura greca in Roma, geniale autore teatrale e tanto grande epico della storia di Roma da essere ammirato ed emulato da Virgilio³⁷.

Il contributo di Cosimo De Giorgi al poeta Ennio

Nella relazione sulle operazioni di scavo, lo scienziato non si limita ad illustrare soltanto i documenti sui quali si era fondato per la scoperta dell'anfiteatro, ma, a proposito di *Rudiae*, affronta altresì il dilemma riguardante la reale patria di Ennio e

³⁵ Cfr. N. VACCA, a cura di, *Cronache leccesi, ossia libro di memorie di Emanuele Buccarelli*, Lecce, s.e. pp. 124.

³⁶ Vd. *Lecce Sacra*, Lecce, P. Micheli, 1634, pp. 228 (ed. anastatica Sala Bolognese, Forni 2005).

³⁷ Come testimoniato da Teodosio Macrobio, *Saturnalia* VI, 1,5 ed analizzato comparativamente nel mio volume. Cfr. M.E. CONSOLI, *Quintus Ennius. Fortuna ed Enigmi*, Lecce, Adriatica Salentina, 2014, pp. 58-64.

le inverosimili leggende che ancora circolavano su di essa, fornendo una risoluzione inequivocabile.

De Giorgi dissipa il dubbio causato sia dai toponimi che dalla collocazione geografica del suburbio denominato *Rudiae*, esaminando la tesi che – in contrasto con Enrico Cocchia³⁸ – era stata sostenuta e documentata da Ettore Pais³⁹ in base alle notizie fornite da Strabone⁴⁰, *Geographia* VI p.281 C:

ἐντεῦθεν δὲ τηρήσαντες φορὸν πνεῦμα προσέχουσι τοῖς μὲν Βρεντεσίων
λιμέσιν, ἐκβάντες δὲ πεζεῦουσι συντομώτερον ἐπὶ Ῥοδίῳ πόλει ὡς Ἑλληνίδος,
ἐξ ἧς ἦν ὁ ποιητῆς Ἐννίος⁴¹.

Pais, infatti, interpretando correttamente questo brano, vinceva che quanti dall'Epiro erano diretti alle coste italiane, e segnatamente a Brindisi, se nella navigazione incontravano difficoltà, facevano rotta verso *Idrunte*, cioè Otranto; e dopo lo sbarco raggiungevano Taranto⁴² con un giorno di cammino a piedi attraverso il percorso più breve, passando cioè per la via di *Rodie*, città greca e patria di Ennio, posta in una zona a mezzo miglio da Lecce, fuori da porta *Rugge* (o *Rusce*), nome che riconduce all'antica *Rudiae*, suburbio ricordato sia da Guidone che dal Galateo.

Sulla base, pertanto, non solo di Strabone, bensì delle testimonianze letterarie di Servio *ad Aen.*, VII, 10, 691), di Silio Italico (XII, 393) ed ancora di Gellio (XVII,7), chiaramente antitetiche all'ipotesi di Cocchia secondo cui Ennio sarebbe nato in un centro della Peucezia, Ettore Pais, richiamando altresì quanto affermato dallo stesso poeta, rimuove (p. 392) definitivamente l'equivoco ricordando che *Lupiae* è stata una città messapica e romana:

³⁸ E. COCCHIA, *Dove nacque Quinto Ennio?*, in «Rivista di Filologia Classica» XIII 1884, pp. 31-46, adducendo elementi non documentati e di conseguenza molto discutibili, ipotizzava che Ennio fosse nato a circa 12 miglia a nord-est di Taranto nella Peucezia in un centro – omonimo di *Rudiae* – che però corrisponde all'attuale Grottaglie.

³⁹ E. PAIS, *Rodie, la Patria di Ennio*, in «Studi Storici», vol. II, fasc. III, Pisa 1893, pp. 389-395.

⁴⁰ Vd. ancora l'indagine di E. PAIS, *Intorno al tempo e al luogo in cui Strabone compose la geografia storica*, Torino, stamperia reale Clausen 1890.

⁴¹ Cfr. A. MEINEKE, a cura di, Leipzig, Teubner 1866-1877; W.H.S. JONES- J.R.S. STERRET, a cura di, Londra- New-York, Loeb 1917. Si veda altresì N. BIFFI, a cura di, *L'Italia di Strabone*: testo, traduzione e commento dei libri 5 e 6 della Geografia, Genova, ed. DAR.FI.CLET 1988; ID., *Strabone di Amasea. Magna Grecia e dintorni*: (*Geografia*, 5,4,3 - 6,3,11), Santo Spirito (Bari), Edipuglia, 2006; si veda ancora A.M. BIRASCHI, a cura di, *Strabone, Geografia*, libri V e VI, Milano, Rizzoli, 2007.

⁴² T. MOMMSEN, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig, ed. Wigand, 1850, p. 58 (cfr. C.I.L. IX, p. 6 n. 23) ha ravvisato nell'affermazione di Guidone a proposito di Taranto “*in qua Quintus Ennius poeta antiquissimus exortus*” la chiara conferma degli studi compiuti dal *Rudinus Ennius* a Taranto, dove sorse come poeta. Non è, pertanto, da escludere che Ennio durante gli studi svolti a *Tarentum* si fosse già rivelato poeta con il bozzetto teatrale della *Tarentilla*, come da me approfondito; cfr. M.E. CONSOLI, *La tradizione tardo antica del Teatro arcaico: su alcuni Testimonia*, in EAD., a cura di, *Società Diritto Letteratura nel Tardoantico*. Atti della I Giornata di Studio (30 ottobre 2008), Galatina (Le), Congedo, 2011, pp. 95-105.



Ritrovamenti della città messapica (tombe e tratti della cinta muraria) e della città romana (teatro e anfiteatro), *Fortificazione, castello e parte della città aragonese (in nero). Entro cerchio, l'area di Porta Napoli* da L. Giardino, in *Studi di Antichità*, 7, 1994)

“Come può credersi che Ennio fosse nato nella Peucezia, la quale terminava verso Brindisi e Taranto, quando egli stesso si considerava un discendente del nettunio Messapo, ossia dell'epónimo dei più antichi abitatori della Sallentina?”.

La veridicità dell'affermazione di Pais riguardo alla discendenza di Ennio dall'eroe epónimo della regione messapica, ovvero del Salento, nonché della sua nascita a *Rudiae* è stata comprovata successivamente dall'Archeologia.

Le ricerche svolte dall'Università del Salento, nel continuare l'opera di De Giorgi per l'anfiteatro e nel recuperare e valorizzare altresì il teatro romano – unico in Puglia – hanno portato alla luce tombe e tratti della cinta muraria sia della città messapica che di quella romana, come si evince da questa carta topografica⁴³.

La svolta

La documentata e decisiva indagine di De Giorgi riguardo all'antico suburbio di *Rudiae*, nel vicino territorio di *Lupiae*, unitamente alla mirabile scoperta dell'anfiteatro ha accresciuto la fama del capoluogo, ha elevato il tenore socio-culturale della cittadinanza ed ha reso manifesto il proficuo contributo di Lecce – fornito *ab antiquo* – alla vita ed alla floridezza dello stato italiano.

⁴³ Tratta da L. GIARDINO, *Per una definizione delle trasformazioni urbanistiche di un centro antico, attraverso lo studio delle necropoli: il caso di Lupiae*, in «Studi di Antichità» 7, 1994, pp. 137-203; EAD., *Nuovi dati sulle mura messapiche di Lecce*, *Ivi*, 8,1,1995 pp. 285-295. Cfr. altresì l'ampia documentazione archeologica commentata con relativa bibliografia dalla GIARDINO, «*Lecce sotterranea*» 100 anni dopo. *Alcune annotazioni archeologiche*, in R. BARLETTA, *Lecce sotterranea di Cosimo De Giorgi*, cit., pp. 231-235.

Con la lungimiranza propria degli scienziati Cosimo De Giorgi, modello di 'unità sapienziale', ha saputo prevedere che far risorgere l'anfiteatro nel cuore pulsante del centro storico avrebbe dato una svolta radicale alla città e creato i giusti presupposti per gli sviluppi delle indagini archeologiche e storico-letterarie.

In realtà tali ricerche hanno reso il territorio *Lupiense* un polo di notevole attrazione scientifica, nonché artistica ed archeologica quale attualmente è per la compresenza degli anfiteatri di *Lupiae* e di *Rudiae* e del teatro romano, un gioiello capace di ospitare 5.000 spettatori, ritenuto da esperti e visitatori un bene monumentale tra i più interessanti d'Italia.

Questi tre siti dedicati agli spettacoli nel territorio di *Lupiae*, come nella capitale dell'Impero Romano, induce in primo luogo a considerare quanto la cultura letteraria e le attività teatrali del capoluogo sono state proficue per il sistema politico imperiale e, di conseguenza, a risalire ai motivi della loro costruzione.

De Giorgi, fondandosi sugli studi classici, riconduceva la compresenza di questi tre centri di spettacolo alla tradizione culturale e teatrale di antichissima matrice messapico-greca che Ennio, aveva elevato con il proprio genio ai canoni della grande letteratura, trasmettendola alla società romana e portandola all'attenzione degli Scipioni in un'epoca di significative trasformazioni politiche.

Il *Rudinus*, infatti, aveva aderito al circolo degli Scipioni nel periodo in cui la capitale aveva già esteso la propria egemonia militare su molti popoli del Mediterraneo, ma non poteva ancora giovare di una propria tradizione epica e teatrale per l'acculturazione in senso romano centrico delle regioni conquistate.

Ennio ha favorito il programma egemonico degli Scipioni introducendo la cultura greca nel mondo romano: ha arricchito la lingua latina che in età arcaica era ancora limitata al registro lessicale militare ed agricolo; ha introdotto metri e stilemi greci; ha creato degli espressivi neologismi; ha fatto conoscere il pensiero filosofico dei Greci e, in un'epoca in cui trionfava la comicità plautina, ha portato al successo il teatro tragico di ascendenza greca e di contenuto epico-mitologico⁴⁴.

Infatti, benché l'Andronico avesse curato⁴⁵ l'esecuzione spettacolare di canti propiziatori e di ringraziamento alle divinità per le vittorie di Roma, a compiere però un

⁴⁴ Per comprendere la capitale importanza della figura e dell'opera di Ennio "nello sviluppo della spiritualità e della cultura latina" cfr. L. GAMBERALE, A. MARCHETTA, a cura di, E. PARATORE, *Storia del Teatro Latino. Con un'appendice di scritti sul teatro latino arcaico e un inedito autobiografico*, Venosa (Pz), Osanna 2005, pp.151-155.

⁴⁵ Come si evince dallo storico T. LIVIO, *Ab urbe condita*, XXVII, 37,7. Riguardo alle vicende ed alle problematiche sociali in cui si contestualizzava l'opera dell'Andronico, vd. E. FLORES, *Letteratura Latina e Società. Quattro ricerche*, Napoli, Liguori 1973, pp. 14-22. Cfr. altresì R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Il teatro tragico nella Roma Repubblicana*, in G. PETRONE, a cura di, *Storia del teatro latino*, Roma, Carocci 2020, pp. 73-76.

considerevole balzo di qualità, passando da questo tipo di rappresentazioni a quelle effettivamente drammatiche è stato Ennio, apprezzato e ricordato da Volcacio Sedito e da notevoli critici antichi come Varrone, Gellio e l'imperatore Marco Aurelio (121-180 d.C.), il quale, appassionato lettore del *Rudinus*, scriveva (1,4,5) al suo tutor Frontone⁴⁶: *Transeo nunc ad Q. Ennium nostrum, quem tu ais ex somno et somnio initium sibi fecisse*.

Il possessivo 'nostrum' usato da Marco Aurelio nel ricordare Ennio costituisce la chiave che disserra una realtà di cui è necessario appropriarsi per avere contezza del valore, dei riconoscimenti conseguiti e della fama goduta dal poeta di *Rudiae*. Nella sua scia continuerà il nipote Marco Pacuvio, scenografo e drammaturgo di grande spessore per i profondi contenuti etico-sociali rappresentati nei suoi *plots*, molto apprezzati dai critici letterari e da specialisti di teatro di fama internazionale⁴⁷.

Nell'ampia ed estesa fama conseguita da questi autori, i cui nomi campeggiano nella grande Letteratura Latina degli inizi, è ravvisabile una delle spiegazioni più verosimile riguardo alla costruzione – voluta dagli imperatori avvicendatisi tra I e II secolo d. C. – di tre imponenti luoghi teatrali proprio nel circondario di *Lupiae* e di *Rudiae*⁴⁸. Un territorio peraltro già noto ed apprezzato dall'imperatore Adriano (76-138 d.C.), dal quale prendono il nome due arterie principali del centro di Lecce, nonché l'antico molo del porto denominato esattamente di 'Adriano' nella più importante marina del capoluogo, ovvero S. Cataldo.

I ruderi tuttora visibili del porto di Adriano, vicinissimo al centro urbano, costituiscono la prova ben evidente del considerevole ruolo svolto da *Lupiae* come ponte geografico tra Occidente ed Oriente e come territorio strategico funzionale al processo di acculturazione all'Impero Romano delle regioni affacciate sul Mediterraneo. Alla promozione e realizzazione di questo programma concorrevano ovviamente giochi e spettacoli in quanto mezzo di unificazione dei popoli governati da Roma e fonte di utile finanziario per l'Impero. I teatri, infatti, erano deputati alla propaganda

⁴⁶ Cfr. M.E. CONSOLI, *Quintus Ennius. Fortuna ed Enigmi*, cit., p. 175.

⁴⁷ Per ricordare soltanto qualcuno, vd. M. VALSA, *Marcus Pacuvius. Poète Tragique*, Paris, Les Belles lettres 1957, pp. 5-11; B. BILIŃSKI, *Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuvio*, in «Accademia polacca di Scienze e Lettere» Biblioteca di Roma, fasc. 16, 1962, pp. 1-54; G. D'ANNA, *M. Pacuvii Fragmenta*, Roma, edizioni dell'Ateneo, 1967, p. 20 ss.; G. MANUWALD, *Pacuvius. Summus tragicus poeta. Zum dramatischen Profil seiner Tragödien*, Leipzig, Saur München 2003, pp. 30-147; L. GAMBERALE, A. MARCHETTA, a cura di, E. PARATORE, *Storia del Teatro Latino*, cit., pp. 155-159; M.E. CONSOLI, *Fors-Fortuna in Marco Pacuvio e nel mondo romano*, Lecce, Edizioni Grifo, 2016, pp. 69-110; EAD., *Il Chryses di Pacuvio nella tradizione indiretta e nelle fabulae di Igino. Tradizione e innovazione nei modelli di ricerca scientifica e didattica universitaria*, in «Frammenti sulla scena (online)» 0, 2019, pp. 148-176; R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Il teatro tragico nella Roma Repubblicana*, in G. PETRONE, a cura di, *Storia del teatro latino*, cit., pp. 87-91.

⁴⁸ L'antico suburbio che, ad opera della Scuola di Archeologia dell'Università del Salento, è divenuto importante polo didattico, attrattore culturale e 'Parco Archeologico' di rilevanza internazionale.

politica, alla celebrazione della dinastia imperiale ed alla glorificazione della supremazia militare ed amministrativa di Roma.

Da questi elementi si evince che già ai tempi della costruzione dell'anfiteatro il legame storico e letterario tra Roma e *Lupiae* era plurisecolare, poiché risaliva all'epoca di Ennio (239 - 169 a.C.)⁴⁹ e giungeva all'età del medio impero (117-c.192 d.C.), periodo in cui autori come Frontone, Gellio⁵⁰ e Floro riaffermavano il gusto per l'arcaismo e la prosa letteraria, iniziata a suo tempo da Ennio sia con la rielaborazione in prosa dell'«Iscrizione sacra» del filosofo razionalista *Evèmero* (IV-III sec. a.C.)⁵¹, sia con il trattatello gastronomico *Hedyphagetica*, ovvero *Leccornie*, di cui Apuleio ha tramandato un cospicuo ed interessante brano⁵².

De Giorgi, da grande studioso qual'era, conosceva bene le realtà culturali dell'antico capoluogo messapico e, pertanto, da scienziato non poteva che seguire la propria intuizione ed esaudire quella sua straordinaria *curiositas* che gli ha permesso di riportare alla luce le vestigia sotterranee dell'anfiteatro.

Alla sua scoperta si devono proficue e significative metamorfosi nel capoluogo e nei suoi abitanti: il mutamento dell'assetto urbano del centro di Lecce; una maggiore consapevolezza della propria identità storica nella cittadinanza; una più profonda coscienza letteraria e teatrale tra gli abitanti.

Si deve, non da ultimo, a Cosimo De Giorgi il permanente coinvolgimento degli studiosi, degli accademici e degli esponenti politici per la cura, la conservazione, la tutela dei ritrovamenti e dei beni monumentali di Lecce.

⁴⁹ Arruolato nell'esercito di Roma nel corso di una leva svolta a *Rudiae*, il poeta combatterà in Sardegna nel 204 con M. Porcio Catone, il quale da subito riconosce in Ennio quelle doti di fine intellettuale e grande poeta, che gli avrebbero permesso di conseguire una fama straordinaria sia come drammaturgo che come epico con gli *Annales*, dove narra in poesia la storia di Roma dalle origini fino alla propria epoca. Cfr. L. GAMBERALE, A. MARCHETTA, a cura di, E. PARATORE, *Storia del Teatro Latino*, cit. pp. 146-155; R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Il teatro tragico nella Roma Repubblicana*, in G. PETRONE, a cura di, *Storia del teatro latino*, cit., pp. 79-86.

⁵⁰ Cfr., G. BERNARDI PERINI, a cura di, *Auli Gellii Noctes Atticae*, libri X-XXII, Torino, UTET 1992, p. 1262, segnatamente dove Gellio (XVII, 17,1) scrive: *Quintus Ennius tria corda habere sese dicebat quod loqui Graece et Osce et Latine sciret*.

⁵¹ Sull'influsso che tale versione in prosa ha esercitato nel Tardoantico cristiano vd. M.E. CONSOLI, *L'Evhemeris di Ennio nelle Divinae Institutiones di Lattanzio*, in M.E. CONSOLI, a cura di, *Sapientia ed Eloquentia*, Omaggio ad Antonio Garzya, Galatina (Le), Congedo, 2012, pp. 61-77.

⁵² Cfr. G. AUGELLO, a cura di, *Apologia sive De Magia liber*, 39, Torino, UTET, 2004, pp. 172-175.

